

Trentaquattresima tappa della toponomastica dei personaggi insigni dell'Ottocento siracusano LO STORICO DI CASA NOSTRA SERAFINO PRIVITERA: UOMO DI GRANDE CULTURA E DI SINCERA DEVOZIONE "STORIA DI SIRACUSA ANTICA E MODERNA" E' UNA DELLE PIU' IMPORTANTI OPERE Percorrendo da Piazza Archimede, tutta la via Roma, giungiamo nella zona civica che i vecchi Siracusani usano chiamare ancora la "Turba". A destra abbiamo la via Giuseppe Maria Capodieci, a sinistra abbiamo la via Serafino Privitera. Giustamente le due vie sono l'una la continuazione dell'altra, perché dedicate entrambe a due dei tre storici che più di tutti gli altri scrissero "cose di casa nostra", cioè la storia di Siracusa: la via dedicata al terzo, il conte Cesare Gaetani, è nei paraggi: dai numeri 19,20 di piazza Duomo. Serafino Privitera nacque a Siracusa da Michelangelo Privitera e Giuseppa Carciolo il 10 gennaio 1822 (alcuni, come il Governatore, da cui attingiamo, come altre volte abbiamo detto, alcune delle notizie che riguardano i personaggi insigni della toponomastica dell'Ottocento Siracusano, l'anticipano al 4 gennaio): Michelangelo Privitera era fratello di Salvatore Privitera, il padre di uno dei più grandi musicisti siracusani, Giuseppe: lo storico e il musicista, quindi, erano cugini diretti, figli di due fratelli. Fratello di Serafino fu, invece, Antonio. Che era di due anni più piccolo, essendo nato il 25 aprile del 1824., e che fu sempre molto legato a Serafino che, dopo la morte prematura della madre, avvenuta nel 1831, quando entrambi i figli erano ancora in tenera età, dovette pensare ad accudire alle faccende domestiche. Il padre, infatti, non prese una seconda moglie e dovendo svolgere la professione di librario (era titolare dell'unica libreria che allora esisteva a Siracusa) e a quella di professore di contrabbasso e di componente del complesso musicale che accompagnava le cerimonie più solenni alla Cattedrale, aveva pochissimo tempo per rimanere a casa. Tutti e due frequentarono prima la scuola lacasteriana presso il Padre Teatini e poi quella di matematica e di filosofia dell'insigne domenicano Padre Curcio da Palazzolo che insegnava al Seminario, dove essi erano entrati. Serafino fu ordinato sacerdote nel 1844, il 21 settembre. Antonio, secondo il "Regestum Ordinatorum ab anno 1846 ad annum 1914", fu ammesso alla Prima Tonsura il 26 ottobre del 1851, da Mons. Manzo, il quale gli conferì pure gli ordini minori l'anno successivo. Fu ordinato sacerdote il 23 settembre del 1854 dal vescovo Angelo Robino. L'essere stato ordinato sacerdote dieci anni dopo l'ordinazione del fratello, potrebbe essere una dimostrazione della diversa levatura culturale fra i due fratelli. Don Antonio Privitera si dedicava quasi esclusivamente alla missione sacerdotale ed era molto stimato per il suo zelo e la sua devozione; pertanto meritò di essere nominato canonico della Cattedrale e cappellano dei Monasteri di San Benedetto e di Montevergine, nonché assistente spirituale della Congregazione dei Sacerdoti, fondata ai primi del Seicento con la finalità di prodigarsi vivamente a conforto e sollievo dello stato di miseria con cui versava gran parte del clero, come gran parte della gente comune. Tuttavia seguiva attentamente le vicende sia della sua parrocchia che di tutta la città e ne scriveva gli episodi più rilevanti, che raccolse in un "Diario delle cose notabili avvenute a Siracusa dal 1848 ed anni seguenti". Di esso non si ha alcuna traccia ed è stato irrimediabilmente perduto. Infatti, alla morte dei due fratelli Privitera, le carte e le annotazioni di Don Antonio passarono in mano al nipote, professore e Provveditore agli Studi, Giambattista Grassi che 122 molto probabilmente non le ritenne di grande importanza ed ebbe a disfarsene. Si ha, per puro caso, essendo stato rintracciato presso un antiquario, il manoscritto dal titolo: "Sulla soppressione dei conventi e dei monasteri e di alcune Chiese della città di Siracusa nella rivoluzione del 1860- Cronaca- con l'aggiunta di altre memorie del canonico Antonio Privitera" SERAFINO PRIVITERA E LA STORIA DI SIRACUSA ANTICA E MODERNA Serafino Privitera fu uno dei più grandi uomini che si interessarono di ricercare e narrare gli avvenimenti della città aretusea, come Tommaso Gargallo, che scrisse "Memorie patrie", Logoteta che scrisse "Dissertazioni sulle origini della Chiesa Siracusana", il Capodieci che scrisse l'opera più monumentale: "Gli Annali", gli Avolio, il Nicosia e tanti altri. Serafino Privitera può essere considerato colui che raccolse l'eredità dei suoi predecessori e che avevano scritto su Siracusa e la condensò in una delle opere più importanti in due volumi: "Storia di Siracusa antica e moderna". Egli entrò in Seminario a 12 anni, seguendo con straordinario profitto le lezioni del celebre Domenicano P. Curcio da Palazzolo, che ammirò l'ingegno straordinario del suo allievo fra tutti gli altri e anche quando si allontanò da Siracusa domandava sempre di lui. Sotto la sua guida, Serafino già a 19 anni, nel 1841, diede prova pubblicamente della maturità della sua formazione culturale e delle sue rare qualità di matematico e fisico. Di lui ricordiamo le seguenti opere: 1) Cenni sulla vita e morte di s. Marziano; 2)

Panegirici e sacri discorsi;3) Illustrazione sull'antico tempio di Minerva, oggi Duomo di Siracusa;4) Illustrazione del sarcofago di Adelfia; 5) I papi e la Chiesa di Siracusa; 6) Nuove ricerche sulle virtù del papa Stefano III; 7) Discorso sopra l'origine dei vantaggi dei Seminari;Le prime Chise d'Occidente. Il suo genio poliedrico si manifestava pure nelle materie umanistiche e fin da giovane si dedicò alla letteratura , alla storia e alla poesia. Scrisse ancora giovanissimo il libretto per un'opera lirica che musicò il cugino Giuseppe Privitera: "Gelone I", in cui rivelava , assieme al talento artistico, anche l'amor di patria. Tra i versi più significativi c'erano questi, che riportiamo: " Siam prodi di Sicilia;/ è nostra sorte espressa/ con note di valore,/ d'amor, virtude e onore;/ scritto portiam nell'anima:/ < O vincere o morir!>" L'opera lirica proprio per questi manifesti sentimenti patri, allora proibiti dal governo borbonico, non potè essere data nel 1844; fu data quando nel 1849 vi fu l'insurrezione e fu un vero successo. Egli completò anche " La Vergine del Castello" ,il libretto che aveva cominciato a scrivere, sempre per le musiche di Giuseppe Privitera, il poeta militare Felice Persio , che era fuggito per la repressione . Altre opere poetiche scrisse che furono molto apprezzate. Nel 1859 dietro concorso ebbe assegnata la parrocchia di San Giacomo e 5 anni dopo quella di San Paolo. Nel 1860 fu nominato membro della Commissione Elettorale Intensa fu anche la sua attività di docente pressos il Seminario, dove insegnò Teologia Dogmatica, riscuotendo la più grande ammirazione da parte dei numerosi allievi a cui andava istillando oltre che lo spirito religioso, quello dell'amor patrio e dell'educazione civica. Ebbe la carica di Soprintendente delle Scuole Municipali e la nomina a Socio Onorario del Gabinetto di Storia Naturale fondato da Alessandro Rizza. Preziosa fu anche la sua collaborazione al giornale " Il Papiro", fondato da Emanuele De Benedictis. I due fratelli, come erano stati uniti in vita, così lo furono in morte: il loro decesso avvenne lo stesso anno 1887. 123 Il papirologo e papirista Nino Angelino mentre realizza il foglio gigante di papiro